

ARCTOS

ACTA PHILOLOGICA FENNICA

VOL. LV



HELSINKI 2021

ARCTOS – ACTA PHILOLOGICA FENNICA

Arctos has been published since 1954, annually from vol. 8 (1974). *Arctos* welcomes submissions dealing with any aspect of classical antiquity, and the reception of ancient cultures in mediaeval times and beyond. *Arctos* presents research articles and short notes in the fields of Greek and Latin languages, literatures, ancient history, philosophy, religions, archaeology, art, and society. Each volume also contains reviews of recent books. The website is at www.journal.fi/arctos.

Publisher:

Klassillis-filologinen yhdistys – Klassisk-filologiska föreningen (The Classical Association of Finland), c/o House of Science and Letters, Kirkkokatu 6, FI – 00170 Helsinki, Finland.

Editors:

Martti Leiwo (*Editor-in-Chief*), Minna Vesa (*Executive Editor and Secretary, Review Editor*).

Editorial Advisory Board:

Øivind Andersen, Therese Fuhrer, Michel Gras, Gerd Haverling, Richard Hunter, Maijastina Kahlos, Mika Kajava, Jari Pakkanen, Pauliina Remes, Olli Salomies, Heikki Solin, Antero Tammisto, Kaius Tuori, Jyri Vaahtera, Marja Vierros

Correspondence regarding the submission of articles and general enquiries should be addressed to the Executive Editor and Secretary at the following address (e-mail: arctos-secretary@helsinki.fi).

Correspondence regarding book reviews should be addressed to the Review Editor at the following address (e-mail: arctos-reviews@helsinki.fi)

Note to Contributors:

Submissions, written in English, French, German, Italian, or Latin, should be sent by e-mail to the Executive Editor and Secretary (at arctos-secretary@helsinki.fi). The submissions should be sent in two copies; one text version (DOCX/RTF) and one PDF version. The e-mail should also contain the name, affiliation and postal address of the author and the title of the article. Further guidelines can be found at www.journal.fi/arctos/guidelines1.

Requests for Exchange:

Exchange Centre for Scientific Literature, Snellmaninkatu 13, FI – 00170 Helsinki, Finland.

– e-mail: exchange.centre@tsv.fi

Sale:

Bookstore Tiedekirja, Snellmaninkatu 13, FI – 00170 Helsinki, Finland.

– Tel. +358 9 635 177, fax +358 9 635 017, internet: www.tiedekirja.fi.

ISSN 0570-734X (print)

ISSN 2814-855X (online)

Layout by Vesa Vahtikari

Printed by Grano Oy, Vaasa

INDEX

| | | | |
|---|--|--|-----|
|  | SILVIA GAZZOLI | <i>Marmorare, incrustare: Lessico tecnico nell'epigrafia dell'Italia Romana</i> | 9 |
|  | THOMAS J. GOESSENS | <i>Another Spanish Alienum in Canterbury? New Insights on RIB 2324</i> | 33 |
|  | KYLE HELMS | <i>An Unread Safaitic Graffito from Pompeii</i> | 51 |
|  | WOLFGANG HÜBNER | <i>Ketos und Kepheus bei Arat. 629–652,</i> | 55 |
|  | LASSI JAKOLA | <i>Corpses, Living Bodies and Stuffs: Pre-Platonic Concepts of σώμα</i> | 85 |
|  | URPO KANTOLA | <i>Miszellen zu römischen Namen in griechischen Inschriften und Papyri</i> | 127 |
|  | ABUZER KIZIL, LINDA TALATAS AND DIDIER LAROCHE | <i>Honorific Statue Base for the Demos of the Mylaseans at Euromos</i> | 133 |
|  | MARIA PANAGIOTOPOULOU | <i>The Children of Hephaestus: Some Thoughts on the Female Power over Patriarchal Masculinity</i> | 143 |
|  | LEENA PIETILÄ-CASTRÉN | <i>Forgotten and Unknown – Classical Bronzes from the National Museum of Finland</i> | 159 |
|  | OLLI SALOMIES | <i>A Group of Romans in Ephesus in 35 BC</i> | 193 |
|  | KIRSI SIMPANEN | <i>The Symbolism behind the Draco Standard</i> | 221 |
| | HEIKKI SOLIN | <i>Analecta Epigraphica 331–334</i> | 247 |
|  | HEIKO ULLRICH | <i>Textkritische Bemerkungen zu Echtheit und Stellung von Lucr. 1,136–148</i> | 255 |
|  | EEVA-MARIA VIITANEN | <i>Pompeian Electoral Notices on Houses and in Neighborhoods? Re-Appraisal of the Spatial Relationships of Candidates and Supporters</i> | 281 |



MANFREDI ZANIN

The Domitii Ahenobarbi in the Second Century BCE

319

De novis libris iudicia

337

Index librorum in hoc volumine recensorum

441

Libri nobis missi

445

Index scriptorum

457

MARMORARE, INCRUSTARE: Lessico tecnico nell'epigrafia dell'Italia Romana*

SILVIA GAZZOLI

1. Premessa

L'evidenza epigrafica¹ relativa ad atti di liberalità finalizzati alle attività edilizie², tra le quali si possono enumerare la costruzione, la decorazione, il restauro o la ricostruzione di edifici con fini civili o religiosi, offre un quadro delle possibilità e delle risorse che erano a disposizione delle amministrazioni e dei singoli benefattori. La revisione della documentazione relativa al finanziamento di manufatti marmorei da parte dell'imperatore, delle comunità o di evergeti³ privati per edifici pubblici o parti di essi, ha permesso di identificare alcuni termini relativi all'uso del marmo per rivestimenti parietali e pavimentali⁴.

* Il presente contributo fa parte di progetto di ricerca reso possibile da una borsa post-dottorale finanziata dalla Fondazione Fratelli Giuseppe Vitaliano, Tullio e Mario Confalonieri (Milano). Vorrei ringraziare il professor Federico Russo e la professoressa Giovanna Tedeschi per i preziosi consigli e suggerimenti. La responsabilità di quanto segue è della scrivente.

¹ In questo contributo saranno analizzate principalmente evidenze epigrafiche di ambito culturale non cristiano provenienti dalle città dell'Italia romana; come termini di confronto e approfondimento verranno citate anche iscrizioni rinvenute a Roma e nelle province.

² Per una panoramica sull'attività edilizia nell'Italia romana si rimanda a Jouffroy 1986 e 1977, 329–337; Pobjoy 2000; Horster 2001. Importanti informazioni si possono inoltre trovare in studi fondamentali di carattere regionale, quali Zaccaria 1990; Engfer 2017.

³ Sull'evergetismo e sulla definizione stessa degli evergeti si rimanda come contributi principali a Panciera 1997; Veyne 1976; Bodei Giglioli 1974; Giardina 1988; Garnsey 1991; Forbis 1993. Si ritiene doveroso sottolineare che i dubbi messi in luce da Panciera riguardo alla definizione di evergete, che negli studi moderni ha assunto un "valore omnicomprensivo", sono ancora attuali.

⁴ La copertura di edifici o di superfici venne inserita da Frézouls nella quinta categoria di donazioni

Studi specifici soprattutto di stampo archeologico sull'uso di pavimenti e *sectilia*⁵ marmorei, misti o lapidei hanno permesso di tratteggiarne l'ambito cronologico e le principali caratteristiche tipologiche. La letteratura a riguardo di ambito specificatamente archeologico⁶ è concorde nel far nascere l'interesse dei Romani verso i marmi greci e asiatici a partire dalla fase delle conquiste dei territori affacciati sul Mediterraneo, e di conseguenza a farne cominciare da quest'epoca anche i primi commerci⁷. Lo stesso Cesare, a quanto riporta Svetonio⁸, durante le sue spedizioni si sarebbe dedicato all'importazione a Roma di *tessellata*⁹ et *sectilia pavimenta*¹⁰.

Non vorrei qui soffermarmi sulla sterminata e conosciuta bibliografia riguardante l'uso del marmo, in particolare dei litotipi colorati, nel mondo romano¹¹

evergetiche da lui considerate, che comprende i monumenti difficilmente identificabili e le evergesie frammentarie, che quindi andarono ad interessare solo una parte dell'edificio o della struttura che, dunque, era preesistente all'atto liberale (cfr. Frézouls 1987, 217).

⁵ La periodizzazione proposta da Guidobaldi negli anni '80 è stata successivamente aggiornata dallo stesso autore in Guidobaldi 1994, e Olevano – Guidobaldi 1994, 166–174.

⁶ Oltre alla bibliografia di approfondimento citata alla nt. precedente si veda anche Pensabene 1994.

⁷ Fondamentale Plin. *NH* XXXVI, 7 e ss. sulle figure di Mamurra, Lepido e Lucullo che per primi introdussero il marmo a Roma come elemento decorativo e strutturale nelle loro proprietà private. Sulla disapprovazione di Varrone verso questo nuovo ideale di lusso (*luxuria*) contrapposto alla modestia passata (*utilitas*) si veda Becatti 1951, 64–65.

⁸ Non manca nella narrazione di Svetonio un'attenzione critica verso l'amore per il lusso e la ricchezza testimoniati da Cesare, cfr. Svet. *Divus Iulius*, 46. Notevole è inoltre la descrizione del palazzo di Cleopatra ad Alessandria, Luc., *Phars.* 114–116 “*nec summis crustata domus sectisque nitebat / marmoribus: stabatque sibi non signis Achates / Pupuresque lapis: totaque effusus in aula calcabatur onyx*”. Per le fonti letterarie sull'uso del marmo si veda inoltre Pensabene 1994, 275–279.

⁹ Sui *tessellata pavimenta* si rimanda a Baldassarre 1994; Pappalardo – Ciardiello 2010. Una bibliografia aggiornata di approfondimento è proposta in Angelelli 2016. Per un approfondimento lessicale cfr. v. *opus tessellatum* in Ginouvés – Roland 1985, 149–150.

¹⁰ I pavimenti soprattutto se policromi, così come i mosaici, vengono inseriti da L. Homo sotto la definizione di “tecnica greca” (Homo 1976, 46–47).

¹¹ La bibliografia a riguardo è estremamente ampia ed in continuo aggiornamento. Un contributo metodologicamente fondamentale, ma datato ed in alcuni punti superato da più recenti scoperte, è Gnoli 1971 (con le sue successive ristampe). Si rimanda inoltre al catalogo De Nuccio, Ungaro 2002 che raccoglie approfondimenti riguardanti le principali tematiche dello studio del marmo antico, mentre una trattazione incentrata sui marmi di origine greca è proposta in Lazzarini 2007. Una panoramica della commercializzazione dei marmi (in particolare greci e asiatici) e delle fonti

e che affonda le sue radici nelle trattazioni di Plinio¹² e Vitruvio¹³. Il fine di questo contributo è proporre una riflessione su una tipologia di impiego, quello ornamentale per il rivestimento di superfici, di questo materiale utilizzando le varie evidenze a nostra disposizione.

Le fonti letterarie¹⁴ riguardo sia alla tecnica dell'*incrustatio*¹⁵ sia a quella della "marmoratura"¹⁶ forniscono diversi spunti di riflessione. Un riferimento obbligato è rappresentato dai lessicografi ed in particolare da Isidoro di Siviglia che nella definizione del sostantivo plurale *crustae* mette in relazione i due termini oggetto di questa indagine: *marmorati parietes (in)crustati dicuntur*¹⁷.

principali per approfondire la riflessione è raccolta nel lavoro di Russell 2013. Ulteriore bibliografia di approfondimento o confronto sarà proposta nel prosieguo del contributo in riferimento ai singoli temi trattati.

¹² Le informazioni fornite da Plinio il Vecchio del cap. XXXVI sull'uso del marmo nel mondo romano sono essenziali. Sul lessico "tecnico" di Plinio riguardo ai pavimenti si veda Gioseffi 1955, 595. Un contributo di più ampio respiro sul lessico pavimentale riconosciuto nelle fonti latine è stato proposto dallo stesso studioso qualche anno più tardi (Gioseffi 1976, 23–38). Mi preme tuttavia ricordare che l'approfondimento sui pavimenti di epoca romana alla base degli studi moderni, fondamentale per le cronologie successive, è Blake 1930. Una revisione della terminologia latina è proposta in Guidobaldi 2016, 27–48. Per l'orizzonte epigrafico greco si rimanda a Bruneau 1967, 423–446 con relativa bibliografia.

¹³ Vitruvio (VII, 1) descrive con particolare attenzione i cosiddetti *scutulata*: a riguardo si rimanda a Morricone 1980; una sintesi dell'ampio studio è proposta in un successivo contributo della stessa autrice (Morricone 1994, 283–319). Un corrispettivo greco, σκούτλωσις, è menzionato in diverse iscrizioni anche di epoca imperiale, si veda ad esempio Laitar 2001, 62–63; Pont 2010, 243; per un confronto lessicale cfr. la voce *placage* in Ginouvés – Roland 1985, 137–138. Sarebbe inoltre interessante, per approfondire un'analisi di tipo lessicale, poter disporre di iscrizioni bilingui che favoriscano una traduzione certa tra il termine greco ed il corrispettivo latino (e viceversa).

¹⁴ Numerose attestazioni sono fornite dalle relative voci del *Thesaurus Linguae Latinae* e del *Lexicon Totius Latinitatis* (s.v. *marmoro*, *crusto*, *incrustatio*, *lamina*) e a queste si rimanda per una panoramica cronologica e geografica più ampia.

¹⁵ Di particolare importanza, per *incrustare*, è il riferimento al frammento di Varrone (Varro, *Men.* 533) nel quale si menzionano i pavimenti e pareti: λιθόστρωτα *pavimenta et parietes incrustatos*

¹⁶ Nella lingua italiana moderna non esiste un termine unico che traduca direttamente l'aggettivo latino *marmoratus* o il verbo *marmorare*. Marmorizzare, ad esempio, implica una decorazione ad imitazione del marmo così come il participio relativo, marmorizzato (Enciclopedia Treccani, ad v.).

¹⁷ Isid. *Orig.* 19, 13. Ritengo degno di nota ai fini di questa ricerca citare l'intero passo: *De crustis. Crustae tabulae sunt marmoris; unde et marmorati parietes crustati dicuntur. Qui autem marmora*

Il riferimento alle *crustae* è presente anche nella definizione successiva, *de lithostrotis*, con la differenziazione tra pavimenti ottenuti *cum parvulis crustis* rispetto a quelli realizzati *cum tessellis tinctis in varios colores*¹⁸. L'uso della tecnica dell'*incrustatio* per le pareti e per la decorazione di oggetti è presente anche in Plinio¹⁹; diversamente, l'impiego del verbo *marmorare* appare comunque più generico e, numericamente, conta un maggior numero di menzioni epigrafiche²⁰

secandi in crustas excogitaverint non constat. Fiunt autem arena et ferro serraque in praetenui linea premente arenas tractuque arenas tractuque ipso secante, sed crassior arena plus erodit marmoris; nam tenuis fabricis e polituris adcomodata est. In generale sull'impiego di *crustae* parietali Bruto, Vannicola 1990, 325–376. Le attestazioni del verbo *incrustare* sono caratterizzate dalla specificazione della parte dell'edificio che sarebbe stata oggetto della decorazione: in particolare AE 1972, 569 da Corinto *parietes incrustavit*. Questa necessità di specificare suggerisce che in antico il collegamento esclusivo con le pareti non fosse implicito.

¹⁸ Isid. *Orig.* 19,14. Si tratta della latinizzazione del termine greco λιθόστρωτον. Alla relativa voce del *Thesaurus Linguae Graecae* esso presenta un campo semantico estremamente ampio tanto che viene tradotto come “mosaic or tessellated pavement” oppure “paved with stones” mantenendo dunque una certa ambiguità (cfr. anche v. λιθοστρωτής). Sulle attestazioni di *lithostrota* in ambito epigrafico di lingua latina (ossia AE 1991, 295 = EDR032824) si rimanda a Panciera 1991, 623–632; per il greco cfr. Bruneau 1967; una visione generale è proposta in Gros 2010. Per l'identificazione con l'*opus sectile* cfr. Guidobaldi 2016 e Becatti 1961, 254.

¹⁹ Plin. *NH* XXXVI, 7. In particolare, citando Cornelio Nepote, Plinio riferisce che il primo ad utilizzare *crustae* marmoree per decorare le pareti della propria casa fosse stato Mamurra. Seguono poi M. Lepido, che utilizzò il marmo numidico e M. Scauro che per il suo teatro usò *marmorei parietes*. Per la decorazione di oggetti, in particolare vasi, cfr. Paul. *Fest. crustariae tabernae a vasis potoriis crustatis dictae* ma anche l'iscrizione *CIL* VI 610 (= *ILS* 5429, EDR168899) può rappresentare un confronto di cui tener conto.

²⁰ Brandt in *Thesaurus Linguae Latinae*, s.v. *marmor* (*marmorare*), *marmore ornare*. Per esemplificare tale uso viene qui (e in gran parte della bibliografia a riguardo) richiamata l'iscrizione *CIL* VI 597 (= *ILS* 3534, EDR121943) che riporta le attività di restauro di edicole e are promosse dal liberto C. *Cossutius C.l. Epaphroditus*; tra queste vi era anche una *ara Silvano* che egli fece ricoprire in marmo, *marmoravit* (l.4). In questo caso la datazione consolare inserita all'ultima riga del testo permette di datare i restauri promossi dal liberto entro il 79 d.C. Una ulteriore iscrizione romana, *CIL* VI 30985 menziona diverse attività evergetiche di T. *Marius Processus*, che finanziò una statua a Silvano, una *aedes marmorata* che fece costruire *a solo* e un *templum* che fece pavimentare (*stravit*) di marmi. Più tarda è l'iscrizione sacra *CIL* VI 36868+38398 (= EDR122729), che menziona la donazione di varie decorazioni per il tempio di *Silvanus et Diana Augustis* da parte del *ensor aedificiorum Lucius Postumius Fuscianus*. Nell'elenco si possono riconoscere *aediculae marmoratae* (l.3), *sedes marmoreae* (l.4) e vari altri elementi. La datazione si pone nel pieno II secolo d.C. Un esempio particolarmente notevole, che permette anche di mettere in luce la differenza, che doveva essere ben presente negli

più che letterarie²¹. Per provare ad approfondire e a dirimere la questione, dunque, diventa fondamentale indagare l'evidenza epigrafica a riguardo, soprattutto se in connessione con il dato archeologico.

2. La decorazione litica e marmorea come *ornamentum*

Il primo punto da approfondire riguardo all'uso del marmo come elemento decorativo concerne il lessico utilizzato nelle iscrizioni. Esso appare estremamente generico e molto raramente è arricchito da indicazioni che potrebbero essere utili allo studioso moderno, come la qualità della pietra selezionata (detta anche litotipo)²² o il metodo impiegato per la messa in opera. Nella prassi epigrafica questo insieme di informazioni era taciuto, o genericamente inserito sotto la definizione di *ornamentum*. Come ha messo in luce Calabi Limentani tale sostantivo era il termine utilizzato nelle fonti letterarie, epigrafiche e giuridiche per identificare tutto ciò che appariva come non necessario “all'esistenza o al funzionamento della cosa principale”²³; nel caso delle decorazioni marmoree, dunque, dell'edificio o

antichi, tra materiale lapideo e marmoreo, è l'iscrizione da *Canania (Baetica)* CIL II 1074 (= ILS 5544; CILA II, 234), probabilmente di epoca successiva all'età flavia, che riporta il finanziamento da parte di *L. Attius Vetto, flamen* e duoviro del municipio a *Flavius Cananiensis*, e dei suoi familiari, di una struttura porticata in pietra a sua volta marmorata, *porticus lapideae marmoratae*. A riguardo si veda anche Mingoia 2004, 219–238.

²¹ Cfr. ad esempio Petron. LXXVII, 4. Nella relativa voce del *Thesaurus* si rimanda principalmente al campo semantico dell'*incrustatio*, scegliendo come corrispettivo greco il sostantivo *lithostroton* precedentemente citato.

²² Le evidenze discordanti sono state identificate principalmente in iscrizioni rinvenute in Africa e riguardano soprattutto elementi strutturali. Cfr. AE 1938, 172 (= AE 1948, 37 = IRT 467) da *Leptis Magna* che si riverbera anche in IRT 771; dalla stessa città IRT 601, datata al III d.C. Altri esempi sono AE 1937, 72 da *Maxula*, in Tunisia; CIL XIII, 4319 (= AE 1903, 271 e AE 1904, 6) da *Divodurum* in Belgica; da Italica, in *Baetica* CILA II, 392 datata tra le fine del II e l'inizio del III d.C. Un'ulteriore evidenza epigrafica con menzione del marmo, di *Cubulteria*, è CIL X 4574 (= EDR094038) da *Caiatia*, cfr. Solin 1993, 86–87 nr. 38. Ci si riserva l'intenzione di approfondire in altra sede questa tematica.

²³ Calabi Limentani 1958, 95 ss.; Marano 2011, 146–147. Non fanno parte di questa categoria, dunque, colonne, portici, paraste, *proscenia*. Si veda anche, sulla suddivisione tra *instrumentum* ed *ornamentum* Macr. Sat. III, 11, 6, in particolare riguardo all'ornamento dei templi. Un altro termine che trova numerose attestazioni nell'evidenza epigrafica è quello di *cultus*; meno presente è *decor* (cfr. Paci 2013, 245).

del monumento. Tema fondante dell'*ornare* è la *voluptas*, come ben definiscono i giuristi; in particolare Cassio in un passo²⁴ riportato da Ulpiano appare netto (D. 33. 7. 12. 16 *Ulp. 20 ad Sab.*): *ornamenti quae ad voluptatem (pertinent)*²⁵. In questa prima sentenza la definizione è efficace ma eccessivamente sintetica per identificare appigli lessicali; diversamente il giurista Paolo propone una descrizione più articolata (*De verborum significatione*. D. 50. 16. 79. 2 *Paul. 6 ad Plaut.*) *Voluptariae (scilicet impensae) sunt, quae speciem dumtaxat ornant, non etiam fructum augent; ut sunt viridia, et aquae salientes, incrustationes, loricationes, picturae*²⁶. L'inserimento in questo elenco delle *incrustationes*²⁷ consente dunque di porre con un buon grado di sicurezza all'interno dell'ornamento le decorazioni marmoree, le *crustae*. Allo stesso modo Gaio (D. 5. 3. 39.1 *Gai. 6 ad ed. provinc.*) inserisce tra le spese non necessarie per il restauro degli edifici anche, genericamente, i marmi²⁸. Un elenco che può essere avvicinato a quello proposto dal giurista Paolo è menzionato nell'iscrizione, di probabile origine ostiense ma conservata a Salerno, che riporta il legato di *T. Tettienus Felix* per *exornare* il tempio di Pomona. Questo personaggio ricorda come passaggi salienti della sua carriera l'essere stato *accensus* del proprio patrono, *L. Tettienus Serenus*²⁹ che fu console suffetto nell'81 d.C., e l'aver rivestito funzioni tra gli *apparitores*. Nel finanziamento riportato nel testo, oltre ai pavimenti in marmo, *pavimenta marmorea*, sono compresi altri elementi di arredo e decorazione non strutturali: *fastigium inauratum, podium, opus tectorium*³⁰.

²⁴ La premessa consiste nella diversa concezione della giurisprudenza romana per i beni mobili e immobili. Si rimanda ad Arangio-Ruiz 1998. Sulla legislazione romana relativa alla decorazione si veda in particolare Murga Gener 1976.

²⁵ Essa è messa in contrapposizione alla *tutela*, che è propria dell'*instrumentum*.

²⁶ Altra fonte da prendere in considerazione è D. 7. 1. 13. 7 *Ulpianus 18 ad sab.* che trattando la giurisprudenza riguardo all'usufrutto definisce *colores picturae, marmora et sigilla* come appartenenti all'ornato della casa. A riguardo Fadda 1894, 23.

²⁷ Vd *infra*.

²⁸ Può essere utile citare l'intero passo: *Utiles autem necessariaeque sunt veluti quae fiunt reficiendorum aedificiorum gratia: videamus tamen ne et ad picturarum quoque et marmorum et ceterarum voluptariarum rerum impensas aequae proficiat nobis doli exceptio*.

²⁹ Su *T. Tettienus Serenus*, senatore romano, console suffetto tra luglio e agosto dell'anno 81 d.C., e fratello di *T. Tettienus Petronianus*, cfr. Eck 1982; *PIR*² T 97. Per il suo ruolo tra i *Sodales Augustales* cfr. *CIL* VI 1984 (= *ILS* 5025) e *CIL* VI 2185 (= *EDR*158568).

³⁰ *CIL* X 531 (= *EDR*105782) ll. 4-7: *HS L m(ilia) n(ummum) legavit / ad exornandam aedem Pomonis*

La menzione di generici *pavimenta marmorea* porta ad un secondo punto problematico, e che necessita di riflessione, ossia la rarità dei rinvenimenti di iscrizioni insieme con decorazioni non rimaneggiate già in epoca antica³¹. La possibilità di confrontare quanto riportato nelle epigrafi con i resti archeologici avrebbe potuto rappresentare un punto di maggior sicurezza nell'interpretazione di alcune forme lessicali (*lapide vario, lapidibus variis*³²) che si ritiene per lo meno dubbia, se non problematica, soprattutto per quanto riguarda le fasi di passaggio o compresenza tra diverse tecniche. Come è riscontrabile in base all'evidenza archeologica, nel I secolo d.C. vi fu una coesistenza delle due tipologie di decorazione, ossia quella in pietra e quella in marmo. La documentazione epigrafica a riguardo, tuttavia, non permette di riconoscere con certezza questa fase di sovrapposizione.

3. *Marmorare e incrustare: lessico tecnico per la decorazione marmorea*

Prendendo le mosse dalla già citata iscrizione di *L. Tettienus Felix*³³ è possibile riconoscere in un limitato *dossier* di attestazioni epigrafiche l'uso di finanziare insieme con elementi di arredo anche superfici decorate, come pavimenti e pareti.

/ ex qua summa factum est fastigium / inauratum podium pavimenta marm(orea) opus tectorium. cfr. Manacorda 1982, 737; Orlandi 2012, 413. Per quanto concerne l'uso dello stucco in epoca romana si veda Bettini 2001, 75–86.

³¹ Su spoglio e reimpiego dei marmi già in epoca antica cfr. Marano 2012, 63–84 e Id. 2013, 1–54; sulle indicazioni per la “tutela” dei marmi nel mondo romano, in particolare tra I secolo a.C. e I secolo d.C. si veda Cappelletti 2017 [2018]. La tutela sui marmi usati negli edifici si esprime anche nel tentativo da parte del legislatore di limitare lo spostamento o il commercio di marmi provenienti da rovine, cfr. Buongiorno 2010a, 236–244 e Id. 2010b. Rivolgendosi alle fonti giuridiche da un altro punto di vista, Homo 1976, 383–384, sottolinea come i marmi rappresentassero un valore aggiunto per l'estetica delle singole città e per questo fossero particolarmente tutelati.

³² Possono essere messe in evidenza due iscrizioni con valore d'esempio sia per l'arco cronologico di riferimento sia per il lessico utilizzato, che tuttavia verranno analizzate approfonditamente in altra sede. La prima iscrizione è *CIL X 6104* (= *ILS 1945*, *EDR154827*), da Mamurrano vicino Formia e *CIL IX 3677* (= *EDR133842*) da S. Benedetto dei Marsi e attualmente dispersa. In entrambe vengono menzionate decorazioni *lapidibus variis* oppure *lapide vario*, il che permetterebbe di proporre una decorazione ottenuta con litotipi misti.

³³ *T. Tettienus Felix* è menzionato anche nelle iscrizioni *CIL VI 31034* (= *EDR158568*) e *CIL VI 32445* (= *ILS 4971*, *EDR169956*), datate tra 101 e 102 d.C. e probabilmente successive alla dedica.

La documentazione raccolta permette in limitati casi di ottenere informazioni più dettagliate, soprattutto nel confronto con l'evidenza archeologica.

Una tra le più antiche iscrizioni che menzionano l'uso di *crustae* o lastre marmoree per decorare edifici è stata rinvenuta durante gli scavi archeologici delle cd. Terme del Grifo di *Thurii-Copia*³⁴. Essa attesta l'intervento, non definibile come evergetismo poiché attuato dall'amministrazione municipale (*respublica*), ma interessante ai fini di questo studio per la cronologia ed il lessico impiegato, per sostituire il precedente *balneum* andato in disuso. All'ultima riga conservata dell'epigrafe è infatti specificato *fecit marmoravitq(ue)*: dunque la città di *Copia* si fece promotrice non solamente della (ri)costruzione³⁵ a solo della struttura dell'edificio, ma anche della sua ricopertura con lastre di marmo. La datazione di questa iscrizione all'età giulio-claudia permette di inserire questa costruzione all'interno di una fase di trasformazioni di tipo urbanistico nella città³⁶, con nuove costruzioni come l'*Augusteum*, vari cambiamenti nell'assetto viario e l'espansione dell'area abitata. Coerentemente con questi mutamenti, dunque, nell'ottica anche di una maggiore importanza rivestita dalla città si pone la costruzione di nuove terme, più ampie rispetto al *balneum* di epoca tardorepubblicana, e riccamente adornate su diretto interesse dell'amministrazione. L'uso del verbo *marmorare* è particolarmente degno di attenzione poiché rimanda al lessico tecnico delle attività artistiche e artigianali³⁷: più precisamente, come premesso nei paragrafi precedenti, fa riferimento all'uso di decorare con incrostazioni, lamine o lastre

³⁴ ----- /*postea vetustate /consumpto balineo /respublica thermas a sol[o] /fecit marmoravitq(ue)*; per *l'editio princeps* si rimanda a Luppino 2008, 51–56; una riflessione sul contesto di rinvenimento è offerta in D'Alessio, Malacrino, 2016, 477 (= EDR171539). Sulle terme di *Copia* si veda Noyé 2018.

³⁵ Il lessico relativo alla costruzione/ricostruzione di edifici è stato indagato soprattutto in relazione ad eventi distruttivi; a riguardo si rimanda a Soricelli 2009, 525; Thomas-Witschel 1992, 152–156; Triscioglio 1998 (con riferimento a *CIL X 1781*).

³⁶ Greco, Luppino 1999, 115–164; Marino 2010; Paoletti 1994, 536–537.

³⁷ Dello stesso ambito tematico del verbo *marmorare* è anche il sostantivo *marmorarius*, che come ha ben messo in luce Russell, mostra una notevole articolazione semantica. Oltre alle attestazioni di *marmorarii*, diffusi in tutto il territorio dell'Italia Romana (si veda a riguardo la v. *marmorarius* in EAA, di I. Calabi Limentani) si può far riferimento anche all'editto costantiniano *De Excusationibus Artificium*, che associa i *marmorarii* ai *lapidarii*, agli scultori e, più in generale, agli artigiani (*Cod. Theod.* 13, 4, 2). Nell'editto dei prezzi diocleziano il *marmorarius* è citato dopo il *calcis coactor* e prima del *musaearius*, del *tessellarius* e del *pictor*; si rimanda a Russell 2013, 206 e si veda inoltre *infra*. Risulta tuttavia spesso difficile distinguere tra il *marmorarius* impresario ed il *marmorarius* artigiano alla luce della documentazione epigrafica in nostro possesso.

marmoree monumenti o parti di strutture, in generale superfici. Il verbo compare anche nell'iscrizione AE 1956, 136 da Pozzuoli che ricorda il finanziamento da parte di *C. Stonicius Trophimianus*³⁸ di un pavimento "marmorizzato" (*pa(v)imentum sua [pe]cunia [m]armorabit*)³⁹ del vano/sacello che occupava l'ambiente posto sotto la prima arcata dell'anfiteatro. Questa epigrafe, inscritta in due dischi circolari marmorei che erano posti al centro del pavimento in *opus sectile*,⁴⁰ può essere datata alla metà del II secolo d.C., quando l'edificio fu profondamente restaurato e vennero ricavati i vani sotto le arcate. La decorazione pavimentale, andata perduta, è però sinteticamente descritta nelle redazioni di scavo del Maiuri che riconobbe nel vano-sacello oltre ad un podio rivestito in marmo che poteva fungere da basamento per statue, anche un lacerto di *opus sectile* pavimentale in marmo bianco, giallo, rosso e serpentino⁴¹. La datazione della seconda fase dell'anfiteatro (la prima, di difficile definizione cronologica, viene posta tra la fine dell'età giulio-claudia e quella flavia⁴²) è stata proposta dal primo editore sulla base delle caratteristiche stilistiche dei frammenti ascrivibili ad essa e dell'iscrizione AE 1980, 235 rinvenuta presso l'edificio stesso, nella quale la *colonia* pone un ringraziamento a *Sex. Cornelius Sex.f. Quir. Repentinus*

³⁸ Il gentilizio, particolarmente raro è attestato unicamente in un'iscrizione da *Misenum* (CIL X 3362 = EDR105181 databile tra la seconda metà del II secolo e la fine del III) e una dal territorio di *Augusta Taurinorum*, più precisamente dal sito di Levone (AE 1991, 888 = EDR111520, datata alla prima metà del I d.C.). Uno *Stonicius Trophimianus*, vissuto nel I secolo d.C., è citato come dedicante di un'iscrizione funeraria per l'*alumnus Annus Baliseus* (CIL VI 38935 = EDR141331).

³⁹ *Marmorabit* da intendersi come *marmoravit*. Sull'iscrizione si veda, da ultima, Evangelisti 2011, 80 nr. 4 con bibliografia precedente.

⁴⁰ Maiuri 1955, 44–45. Le due parti dell'iscrizione erano poste rispettivamente sopra due dei quattro dischi circolari del pannello centrale.

⁴¹ Maiuri 1955, 43–44 e Demma 2004, 330. In quest'ultimo contributo si propone di riconoscere nelle immagini dello scavo conservate presso la soprintendenza una decorazione assimilabile allo sviluppo della forma "Q3pL x Q2DpL" della classificazione di Guidobaldi (cfr. Demma 2004, 331 e nt. 30. Per la tipologia Guidobaldi 1985, 171–233). L'unico identificabile con sicurezza in base a questa sintetica descrizione è il serpentino, si può inoltre ipotizzare che con marmo giallo Maiuri identificasse il numidico. Più difficile, invece, è il riconoscimento degli altri litotipi citati nei rapporti di scavo: come marmo rosso potrebbe trattarsi sia di rosso antico sia di porfido, anche se quest'ultimo era estremamente costoso e di più difficile utilizzo. Quello che viene definito da Maiuri come marmo bianco, invece, è stato riconosciuto da Demma in base alla documentazione fotografica conservata come pavonazzetto (cfr. Demma 2004, 332).

⁴² Sulla cronologia delle fasi della struttura anfiteatrale si rimanda a Demma 2007.

che probabilmente intervenne finanziariamente nel restauro⁴³. Alla luce della presenza di ulteriori vani al di sotto delle arcate dell'edificio, arricchiti da iscrizioni che fanno riferimento a *collegia* e *scholae*⁴⁴, è possibile ipotizzare una committenza mista del rifacimento corrispondente alla seconda fase dell'edificio, in parte probabilmente da riferire al precedentemente citato prefetto del pretorio e in parte alle associazioni, alle quali si sommò poi l'interesse di privati come *C. Stonicius Trophimianus*.

Riferibile ad un orizzonte cronologico più tardo è l'iscrizione rinvenuta presso il cosiddetto Mitreo⁴⁵ Aldobrandini di Ostia Antica, databile alla fine del II secolo d.C.⁴⁶, nella quale il sacerdote *Sex. Pompeius Maximus*⁴⁷ dona al mitreo l'immagine della divinità, alcuni ornamenti e si occupa di finanziare la ricopertura in marmo dei podi, detti *praesepia*⁴⁸. In questo caso i resoconti

⁴³ Cfr. Camodeca 1981, 43–56. Sulla legislazione dell'imperatore Antonino Pio per favorire l'intervento dei privati nelle opere di ristrutturazione ed abbellimento di edifici si rimanda a Russo 2021.

⁴⁴ Sono state rinvenute nei vani/sacelli al di sotto delle arcate anche altre due iscrizioni, una a mosaico riferibile al *collegium scabillarum*, ed un'altra frammentaria che doveva indicare l'appartenenza del sacello alla *schola* degli orgiophanti. Si rimanda a Evangelisti 2011, 80–81, nn. 44–46. Il sacello con l'iscrizione menzionante *Pulveris, amor scabillariorum* era decorato da un battuto pavimentale mosaicato policromo, anche questo andato disperso ma del quale Maiuri dava una breve descrizione, evidenziando la presenza di pietre rosse, nere e bianche (cfr. Maiuri 1955, 47).

⁴⁵ Nella colonia di Ostia si contano diversi luoghi di culto distribuiti in tutto il territorio, ed una trentina di devoti, con un livello sociale modesto: non vi è infatti alcun membro della classe dirigente ma solo liberti imperiali (*CIL* XIV 4315 = EDR072411), membri di corporazioni (*CIL* XIV 4314) ed un *sevir augustalis* (*CIL* XIV 4318 = EDR072312). Sul culto di Mithra ad Ostia si rimanda a Floriani Squarciapino 1962; Cébeillac-Gervasoni – Caldelli – Zevi, 2010, 185; Marchesini 2013, 419–439. Per quanto concerne gli edifici di culto rimane ancora fondamentale il lavoro di Becatti (Becatti 1954).

⁴⁶ Si veda Van Haeperen 2019, *ad v.* Ostia. Mithraeum Aldobrandini (II, I, 2) con bibliografia precedente.

⁴⁷ *CIL* XIV 4314 (= EDR106230) *et praesepia marmoravit p(edes) LXVIII idem s(ua) p(ecunia)*. Sulla pavimentazione e decorazione marmorea del mitreo Aldobrandini si rimanda a Calza in *Nsc* 1924, 70–72; Becatti 1954, 39–43. L'edificio è stato recentemente oggetto di nuove indagini, a riguardo si veda David, Melega, Rossetti 2018, 311–319.

⁴⁸ Sul termine *praesepium* la letteratura moderna concorda con l'identificazione con le strutture laterali, altrove chiamati podi, per la somiglianza con le mangiatoie. Per alcune attestazioni del termine si rimanda ad esempi in Apuleio (*Met*, IX, 11 *et cibariis abundanter instruxit praesepium*; *Met.*, IX, 13 *circa praesepium capita demersit*), Vitruvio (VI, 6, nella sezione dedicata alla costruzione di luoghi per il ricovero di animali). Si veda inoltre Serv. *Ad Aen*, VII, 17. L'iscrizione ostiense risulta

di scavo hanno permesso di riconoscere da un lato le dimensioni dell'area decorata (*pedes LXVIII*)⁴⁹ come quella dei podi, dei quali rimane la struttura, dall'altro di conservare memoria di una ricopertura in marmi che purtroppo è andata dispersa⁵⁰. La munificenza di *Sex. Pompeius Maximus* dovette essere particolarmente importante⁵¹ per gli altri membri del culto, tanto da far ricordare i suoi meriti anche in una ulteriore iscrizione, bronzea⁵², nella quale egli viene menzionato come *pater patrum*.

Un termine affine al verbo *marmorare*, ben più raro nell'evidenza epigrafica, può essere *incrustare*: esso rimanda all'azione di ricoprire superfici con *crustae*, quindi sottili lastre litiche. Le sue attestazioni sono in gran parte concentrate al di fuori dell'Italia romana, in particolare nella città di Corinto⁵³. Per quanto riguarda invece la sua presenza nella documentazione epigrafica delle città italiane, un'attestazione, invero molto frammentaria e di difficile contestualizzazione, proviene da Venosa. Si tratta dell'iscrizione *CIL IX 451* su lastra marmorea opistografa. La tradizione manoscritta riporta diverse possibili integrazioni delle lacune, in particolare di quelle che interessano la sequenza onomastica del

essere, fino ad oggi, l'unica menzione epigrafica e letteraria dell'uso del sostantivo *praesepia* per indicare i podi.

⁴⁹ Corrispondente a poco più di 20 m (utilizzando come unità di misura il piede romano).

⁵⁰ Calza (in *Nsc* 1924, 70) descrive le evidenze con le seguenti parole: "I due *podia* (...) rivestiti originariamente di marmo; di questo rivestimento rimangono lastre sottili di marmo bianco che formano l'oggetto del muricciolo stesso."

⁵¹ La ricca pavimentazione del mitreo è stata oggetto di nuovi approfondimenti. Sono stati riconosciuti nel settore centrale del vano frammenti di marmo numidico per la cornice esterna e riquadrature interne, portasanta, proconnesio, listellature in marmi verdi granitoidi, porfido verde, bigio africanato e rosso antico. Nei settori laterali invece è stata evidenziata un'alta percentuale di greco scritto con frammenti di bardiglio di Carrara. Si rimanda a David, Melega, Rossetti 2018, 312–313. Certamente per la pavimentazione si potrebbe ipotizzare una committenza di alto livello economico, soprattutto nel caso si tratti di elementi decorativi di primo impiego.

⁵² *Sex. Pompeius Maximus*, in *CIL XIV 4314* viene definito unicamente come *pater*, diversamente in questa seconda iscrizione (*CIL XIV 403* = EDR144062) egli è ricordato come *pater patrum* (si veda a riguardo Becatti 1954, 41–42). Si tratta di una lastra in bronzo nella quale viene ricordato come *Sex. Pompeius Sex.f. Maximus*, sacerdote di Mithra, *quinquennalis* del *corpus traiectus Togatensium, ob amorem et merita*. L'enumerazione delle altre cariche del personaggio, e la precisazione del suo ruolo apicale, permettono di identificare questa iscrizione come successiva rispetto alla precedente. Sulla relazione tra le due iscrizioni si veda anche Becatti 1954, 42 e Floriani Squarciapino 1962, 42.

⁵³ *IG IV 1606*; Meritt 1931, 119, Nr. 198.

dedicante. La più accreditata riconosce nel personaggio che finanziò l'*incrustatio A. Tituleius Festivus*, menzionato nell'epigrafe *CIL IX 452*⁵⁴. Dall'iscrizione si può desumere che egli raggiunse la carica di *duoviro* e che, probabilmente, si impegnò alla donazione⁵⁵ di una somma per l'*incrustatio* di parte di un edificio o di un monumento dedicato ad *Iside*. Una particolare munificenza è anche quella ricordata dall'epigrafe⁵⁶ rinvenuta a *Fidene* negli anni '30 nella quale è registrato un elenco di offerte da parte di una *magistra* del culto della *Bona Dea, Maria ((mulieris)) liberta M[...]*⁵⁷. Nel testo vengono menzionati diversi oggetti legati al culto ed all'arredo: *cathedra, pulvinar, vestimenta* e alle ll. 5–6 [*ex*] / *marmore III cru[stas]*. Questa precisazione viene accolta con dubbio in una delle edizioni dell'iscrizione⁵⁸, tuttavia essa ben si può inserire in un sistema di più atti di munificenza verso lo stesso edificio, vista anche la ricchezza dei restanti oggetti menzionati (tra tutti, il possibile *signum palliatum inargentatum* alle ll. 2–3)⁵⁹.

4. Conclusioni

Alla luce del *dossier* epigrafico presentato e del confronto con la documentazione archeologica conservata è opportuno proporre alcune riflessioni conclusive.

⁵⁴ L'iscrizione, dispersa, menzionava il lascito di una somma per un *convivium iuvenum* da parte di *Tituleius Festivus*; essa viene datata al II secolo d.C. cfr. Chelotti 2003, 63 *ad nr.* Una panoramica sull'evergetismo in *Apulia* con importanti riflessioni sul lessico e sulle personalità maggiormente implicate è presente in Chelotti 1996, 55–69.

⁵⁵ Sulle donazioni *ob honorem* e sulla loro natura non di "evergesie" libere, ma di impegni legati alle magistrature e ben definiti dal punto di vista giuridico si rimanda al fondamentale contributo di Melchor Gil 1994, 200–203.

⁵⁶ *AE* 2001, 738 (= *EDR147310*), rinvenuta in un terreno privato lungo la strada che portava verso quella che era identificata come l'acropoli di *Fidena*e (cfr. P. Romanelli in *Nsc*, 1929, 263–264).

⁵⁷ Nello stesso territorio sono state rinvenute diverse iscrizioni riferibili al culto, tra le quali *CIL XIV 4057* (= *EDR144614*), di data incerta, che riporta due diverse munificenze *ob honorem*; sulla presenza di un luogo di culto per la *Bona Dea* nel territorio di *Fidene* cfr. Michetti 2001, 243–244.

⁵⁸ Brouwer 1989, 62–63 nr. 54 che traduce "three marble pieces of inlaid work (?)".

⁵⁹ Attestazioni di questo uso, soprattutto riguardo i pavimenti, sono confermate ampiamente nell'epigrafia musiva tardoantica di ambito cristiano, nella quale è consuetudine il concorso di più devoti al finanziamento di pavimenti mosaicati, con la precisazione dei piedi donati. A riguardo si rimanda alla ricca documentazione raccolta e commentata in Caillet 1993.

La prima particolarità messa in luce, riguardante l'uso del lessico, ha permesso di evidenziare come nel linguaggio epigrafico i riferimenti alla decorazione pavimentale e parietale marmorea siano estremamente sintetici. L'uso dei verbi tecnici *marmorare* e *incrustare* rimanda alla pratica, ben testimoniata dalle fonti, comunemente identificata in epoca moderna come *opus sectile*. Queste attestazioni concorrono a rafforzare la percezione, suggerita dalle fonti letterarie, che in antico le diverse tecniche di decorazione fossero ben distinte per il tecnico così come per il normale cittadino⁶⁰. Dirimenti in questo senso sono non tanto le iscrizioni urbane, spesso citate come *exempla* nei lessici, quanto quelle rinvenute in altri centri, che messe in relazione con la decorazione hanno favorito il riconoscimento della tecnica utilizzata.

Il gruppo di iscrizioni selezionate ha consentito, inoltre, di indagare un'altra problematica relativa alla varietà dei litotipi impiegati: l'identificazione del marmo utilizzato. Bisogna sottolineare che sarebbe stato complesso esplicitare nella formularità del dettato epigrafico le singole tipologie marmoree, essendo l'apposizione di forme e colori diversi il tratto principale delle decorazioni in *sectile*. Un testimone fondamentale nella sua unicità è sicuramente la donazione di *C. Stonicius Trophimianus*: nell'epigrafe il pavimento è genericamente definito come marmorato dal finanziatore⁶¹, mentre i lacerti rinvenuti sono caratterizzati da varietà di litotipi e forme. Tuttavia, ritengo che questo spunto possa essere ulteriormente approfondito, da un altro punto di vista, facendo riferimento non solo alla molteplicità e varietà delle componenti, ma anche alla superficie marmorizzata nella sua interezza. Sulla base di questo e degli altri casi presentati si può dunque ipotizzare, pur nella limitatezza del dato numerico, che non fosse tanto importante per la comunità riconoscere litotipi o varietà marmoree, quanto aver coscienza delle dimensioni della superficie decorata, che si traducevano

⁶⁰ Si possono citare come esempi l'*opus tessellatum* e l'*opus tectorium marmoratum*, che prevedono l'impiego di marmo (associato anche ad altri materiali) ma in altre forme. Sull'*opus tessellatum* si rimanda a Levi, s.v. Mosaico in *EAA*, 209–240; Baldassarre 1994, 435–450; Dunbabin 1999. Si veda anche *infra*. Sull'*opus tectorium marmoratum* Plin. *NH*, XXXVI, 176 *Tectorium, nisi quod ter harenato et his marmorato inductum est, numquam satis splendoris habet*. Sulle diverse ricette per l'intonaco si rimanda a Béarat, Fuchs, Maggetti e Paunier 1997. Sul lessico riferibile alle tecniche di finitura dell'*opus tectorium* s.v. *couches de finition*, Ginouvés – Roland 1985.

⁶¹ In questo caso si può asserire con un buon grado di sicurezza, grazie all'indicazione *sua pecunia*, che *C. Stonicius Trophimianus* fosse il finanziatore e non il marmista.

idealmente nel valore economico della spesa⁶². Un ulteriore spunto a sostegno di questa ipotesi è fornito dall'Editto dei prezzi diocleziano, nella sezione relativa ai prestatori d'opera che, da moderni, definiremmo dei lavori edili e decorativi. L'assimilazione, dal punto di vista della tecnica delle maestranze, tra *marmorare* e *tessellare*, che prevede dunque una stesura di elementi litici di piccole dimensioni, è riscontrabile infatti nella paga dovuta ai lavoratori⁶³. Al *marmorarius* è dovuta la stessa somma del *musaerarius* (60 denari), mentre leggermente inferiore è quella prevista per il *tessellarius* (50 denari). Si può dunque supporre che al *musaerarius* e al *marmorarius* fosse riconosciuta una maestria maggiore, probabilmente dovuta alla necessità di creare decorazioni artistiche più elaborate con elementi lapidei differenti⁶⁴.

Partendo da questo assunto si comprendono meglio, dunque, non solo l'iscrizione ostiense del sacerdote *Sex. Pompeius Maximus*, ma anche la donazione di *III crustae ex marmore* della *magistra* del culto della Bona Dea *Maria ((mulieris)) liberta M[...]*. Nel caso di finanziamenti "misti" o "parziali"⁶⁵ si può ritenere più importante da parte dei personaggi riferire non le caratteristiche estetiche o materiali dell'ornato ma le dimensioni della decorazione stessa. Allo stesso tempo, tuttavia, queste iscrizioni suggeriscono un'altra riflessione, che

⁶² A livello indicativo, tra i marmi riconosciuti nella pavimentazione puteolana si possono riconoscere anche litotipi citati nell'Editto dei Prezzi diocleziano (cap. XXXI, *de marmoribus*, ed. Giaccherio 1974), molto più tardo ma che per il commercio del marmo rappresenta un documento fondamentale. Si possono citare i seguenti prezzi: marmo numidico (o giallo antico) 200 denari, marmo lacedemone (o serpentino spartano) 250 denari, docimeno (o pavonazzetto) 200 denari. Non è compreso nella lista dell'editto il marmo rosso antico.

⁶³ Diversamente il Becatti (Becatti 1951) nella sua panoramica dei lavori legati all'arte e alla costruzione, propone una sorta di ordine di importanza tra i mestieri citati, facendolo corrispondere alla paga.

⁶⁴ Sempre dall'editto dei prezzi diocleziano, cap. VII, *de mercedibus operarium*. Diversamente Pensabene (Pensabene 2002, 190) riconosce una disparità di impegno economico tra rivestimenti marmorei e musivi dovuti allo spessore stesso delle lastre utilizzate, con un maggiore dispendio per i primi. Certamente la pavimentazione puteolana, realizzata in marmi colorati di importazione (e non in marmi bigi o bianchi) dovette risultare particolarmente costosa, ma non è possibile ricostruire le modalità di acquisto delle lastre utilizzate. Sarebbe interessante, ma non possibile alla luce della scarsità di evidenze epigrafiche rinvenute in fase con i resti archeologici, poter approfondire anche la possibilità di associazioni tra litotipi con valore economico simile oppure la presenza o assenza di tracce di reimpiego (a riguardo cfr. Angelelli – Guidobaldi 2002).

⁶⁵ Per questa definizione si rimanda a Frézouls 1987, *infra*.

putroppo a causa della limitatezza del *dossier* epigrafico in nostro possesso avrà solamente la caratteristica di uno stimolo verso nuovi possibili approfondimenti. È infatti da sottolineare che entrambi i casi ripresi nelle righe precedenti, riferiscano personaggi appartenenti a gruppi sociali o religiosi. Per questo la precisazione dell'arredo e della decorazione offerti possono rappresentare l'indicatore di un finanziamento al quale hanno concorso più personaggi, rimasti nel silenzio anche per la casualità del rinvenimento epigrafico.

Un secondo punto è dato dalla limitata diffusione delle iscrizioni con la precisazione di queste tecniche, nonostante il loro utilizzo sia documentato archeologicamente in tutta l'Italia romana e al di fuori di essa. Le epigrafi citate, infatti, si concentrano nelle città del centro e sud Italia, mentre le iscrizioni contenenti riferimenti più generici all'ornato marmoreo sono uniformemente diffuse⁶⁶. Ancora maggiore propagazione si riscontra nell'uso del pavimento ad *opus sectile*, che è riscontrabile nell'evidenza archeologica in forma più o meno frammentaria in gran parte dei centri dell'Italia di epoca romana. Sorge dunque doveroso il dubbio su questo silenzio delle fonti epigrafiche, che può essere riferito sia alla conservazione e dispersione della documentazione epigrafica, sia ad un uso lessicale ed "esposto" proprio di particolari aree geografiche e di una cultura particolarmente attenta all'espressione verbale del dato estetico.

La cronologia delle singole evidenze è strettamente legata da un lato ad eventi contingenti (la distruzione fortuita di edifici o il loro decadimento) dall'altro a momenti particolarmente attivi dal punto di vista edilizio. Il primo caso, quello di *Copia-Thurii*, come precedentemente accennato, si inserisce in una fase di grandi mutamenti architettonici per la città, nella quale si attestano importanti modifiche anche rispetto al precedente assetto di stampo greco. In una fase successiva, per il già citato anfiteatro di Pozzuoli⁶⁷, si sommano l'interesse di personaggi vicini all'imperatore⁶⁸ con quello delle associazioni locali che si

⁶⁶ Diversamente, le iscrizioni menzionanti la donazione di *opus tessellatum*, sono ampiamente diffuse in tutto il territorio, soprattutto dall'avvento della cristianizzazione. Per le epoche precedenti si possono citare *AE* 1953, 262 (= EDR073950) da Ostia, *AE* 1958, 182 (= EDR074161) da Roma; *CIL* IX 2854 da *Histonium*.

⁶⁷ Non sono note le cause dell'imponente restauro del teatro a così breve tempo dalla sua costruzione; un'ipotesi è che vi fossero problemi di tipo strutturale, ma molto probabilmente esso rientrò nel programma di riedificazioni che interessò tutto il territorio; si rimanda a Demma 2007.

⁶⁸ Riguardo l'interesse dimostrato da Antonino Pio per le città dell'Italia romana si rimanda a Segenni 2001, 355–405.

dedicarono alla nuova decorazione degli spazi a loro assegnati. In una visione d'insieme, l'evidenza epigrafica relativa alla marmorizzazione e all'*incrustatio* si pone coerentemente nella cronologia definita archeologicamente che fa coincidere l'età augustea con inizio della diffusione su grande scala delle superfici marmoree e, più in generale, dell'ornato marmoreo⁶⁹.

La selezione di iscrizioni presentate fornisce anche indicazioni sui dedicanti di queste opere: si evidenzia infatti a titolo di mera suggestione, vista la scarsità dei dati a disposizione, uno *status* non alto dei personaggi citati, diversamente da quanto si potrebbe immaginare alla luce del materiale impiegato⁷⁰. Si contano infatti membri dell'amministrazione locale (*A. Tituleius Festivus* a Venosa), di *collegia* professionali minori (*Sex. Pompeius Maximus*), *accensi* e *apparitores* (*L. Tettienus Felix*) e liberti (*Maria, mulieris liberta M[...]* a Fidene)⁷¹. In diversi casi, tuttavia, il finanziamento del pavimento è solo una parte dell'atto di munificenza, che oltretutto si limita ad una parte dell'edificio. Si vedano ad esempio il caso di *Maria* che donò insieme alle *crustae* marmoree anche oggetti di pregio per l'arredo del tempio e lo svolgersi delle cerimonie, o quello di *Sex. Pompeius Maximus*, che si fece promotore della ricostruzione dell'immagine della divinità. L'iscrizione maggiormente degna di evidenza, in quest'ottica, è quella di *L. Tettienus Felix* per la decorazione del *Pomonal*, che conserva anche memoria del lascito dedicato a tale attività. In questo caso il legato di Tettieno è particolarmente ricco e vario, ma dal punto di vista economico⁷² non trova confronti precisi nel territorio oggetto di studio. Si può citare, a mero

⁶⁹ Sulla particolare tecnica di produzione dei *sectilia* e delle *crustae* marmoree si rimanda a Guidobaldi 1985; una sintesi anche in Olevano – Guidobaldi, 1994.

⁷⁰ Nel dossier raccolto il caso dell'iscrizione delle terme di *Copia-Thurii* rappresenta un *unicum*: le supposte dimensioni della decorazione finanziata dall'amministrazione municipale (l'intero edificio termale e non una sua parte) implicarono sicuramente un dispendio economico molto più importante rispetto a quello previsto per gli ambienti menzionati nelle altre epigrafi.

⁷¹ Altre attestazioni di donazioni di pavimenti marmorei esterni al territorio oggetto di indagine portano situazioni simili: dalla *Baetica* si può citare l'iscrizione *CIL* II 1066 (= *CILA* II, 223; *ILS* 5847 riferita a sevirii), *CIL* II 1074 (duoviro). Da Roma si possono citare *AE* 1960, 61 (= EDR074237 con restauri di un sacello da parte di *magistri* della *regio III*), *CIL* IV 597 (= *ILS* 3534; EDR121943, con la munificenza di *C. Cossutius C.lib. Epaphroditus*).

⁷² Come premette Duncan-Jones l'epigrafia delle città romane d'Italia non menziona molto spesso l'entità, in sesterzi, delle spese sostenute per restauri, decorazioni e costruzioni, cfr. DUNCAN-JONES 1974, 120 ss.

titolo di esempio, la spesa per la decorazione e la pavimentazione del tempio della Fortuna ad *Interamna Nahars*⁷³ pari a 20.000 sesterzi.

In conclusione, lo studio della documentazione epigrafica relativa alla donazione di superfici marmoree ha permesso di mettere in luce non solo l'uso di una terminologia specifica, altrimenti nota solamente dalle fonti letterarie, in iscrizioni di ambito non tecnico, ma anche di corroborare l'utilizzo di queste particolari decorazioni in un'epoca precisa e con modalità ben definite.

Fondazione Fratelli Confalonieri, Università degli Studi di Milano

⁷³ *CIL* XI 4216 (= EDR131091).

Bibliografia

- C. Angelelli – F. Guidobaldi 2002. “Frammenti di lastre da opus sectile come materiali da scavo: criteri di individuazione, classificazione, edizione” in G. Biscontin – G. Driussi (eds.), *I Mosaici. Cultura, tecnologia, Conservazione. Atti del convegno di studi, Bressanone 2-5 luglio 2002*, Venezia, 155-163.
- C. Angelelli 2016. Voce “Mosaico”, in *TESS – Classi pavimentali*.
- V. Arangio-Ruiz 1998. *Istituzioni di diritto romano*, XIV ed, Napoli.
- I. Baldassarre 1994. “La decorazione pavimentale. Le tipologie più antiche e l'introduzione del tessellato”, in R. Farioli Campanati (ed.), *Atti del I colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM), Ravenna 29 aprile – 3 maggio 1993*, Ravenna, 435-450.
- H. Béarat – M. Fuchs – M. Maggetti – D. Paunier (eds.) 1997. *Roman Wall Painting. Materials, Techniques, Analysis and Conservation. Proceedings of the international Workshop, Fribourg 7-9 March 1996*, Fribourg.
- G. Becatti 1951. *Arte e gusto negli scrittori latini*, Firenze.
- G. Becatti (ed.) 1954. *I Mitrei* (Scavi di Ostia II), Roma.
- G. Becatti (ed.) 1961. *Mosaici e pavimenti marmorei* (Scavi di Ostia IV), Roma.
- S. Bettini 2001. “Opus tectorium, opus albarium, gypsum. Note sullo stucco romano tratte dalle fonti antiche” in G. Bergamini – P. Goi (eds.), *L'arte dello stucco in Friuli nei secoli XVII-XVIII. Storia, tecnica, restauro, interconnessioni*, Udine, 75-86.
- M.E. Blake 1930. “The Pavements of the Roman Buildings of the Republic and Early Empire”, *MAAR* 8: 7-159.
- G. Bodei Giglioni 1974. *Lavori pubblici e occupazione nell'antichità classica*, Bologna.
- P. Buongiorno 2010a. *Senatus consulta Claudianis temporibus facta. Una palinogenesi delle deliberazioni senatorie dell'età di Claudio (41-54 d.C.)*, Napoli.
- P. Buongiorno 2010b. “CIL X 1401 e il senatus consultum ‘Osidiano’”, *IVRA* 58: 234-251.
- H.H.J. Brouwer 1989. *Bona Dea. The Sources and a Description of the Cult*, Leiden – New York – Koln.
- P. Bruneau 1967. “Deux noms antiques de pavement: KATAKΛΥΣΤΟΝ et

- ΑΙΘΟΣΤΡΩΤΟΝ”, *BCH* 91.2: 423–446.
- M.L. Bruto – C. Vannicola 1990. “Ricostruzione e tipologia delle *crustae* parietali in età imperiale”, *ArchClass* 42: 325–376.
- J.P. Caillet 1993. *L'évergétisme monumental chrétien en Italie et à ses marges: d'après l'épigraphie des pavements de mosaïque (4–7 s.)*, Roma.
- I. Calabi Limentani 1958. *Studi sulla società romana. Il lavoro artistico*, Milano – Varese.
- G. Camodeca 1981. “La carriera del prefetto del pretorio Sex. Cornelius Repentinus in una nuova iscrizione puteolana”, *ZPE* 43: 43–56.
- L. Cappelletti 2017 [2018]. “Norme per la tutela degli edifici negli statuti locali (secoli I a.C.– I d.C.)”, *BIDR* 111: 53–74.
- C. Castillo 1991. “Relaciones entre Hispania y Africa en época alto-imperial: documentación epigráfica” in A. Mastino (ed.), *Lafrica romana: atti dell'VIII convegno di studio, Cagliari, 14–16 dicembre 1990*, Sassari, 79–99.
- M. Cébeillac-Gervasoni – M.L. Caldelli – F. Zevi 2010. *Epigrafia latina. Ostia: cento iscrizioni in contesto*, Roma.
- M. Chelotti 1996. “Programma edilizio, magistrati, evergetismo in Apulia tra guerra sociale ed età neroniana” in M. Cébeillac-Gervasoni (ed.), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Neron. Actes de la table ronde internationale de Clermont-Ferrand (28–30 novembre 1991)*, Naples – Rome, 55–69.
- M. Chelotti 2003. *Venusia. Supplementa Italica*, n.s. 20, Roma.
- A. D'Alessio – C. Malacrino 2016. “Le terme del grifo a Copia” in C. Angelelli – D. Massara – F. Sposito (eds.), *Atti del XXI colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM) Reggio Emilia, 18–21 marzo 2015*, Tivoli, 477–491.
- M. David – A. Melega – E. Rossetti 2018. “... et praesepia marmoravit’: marmi e laterizi nei pavimenti del mitreo Aldobrandini di Ostia” in C. Angelelli – C. Cecalupo – M.E. Erba – D. Massara – F. Rinaldi (eds.), *Atti del XXIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM) Narni, 15–18 marzo 2017*, Roma, 311–319.
- F. Demma 2004. “Pavimenti e mosaici dagli edifici pubblici di Pozzuoli: materiali e contesti”, in C. Angelelli (ed.), *Atti del IX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del Mosaico, Aosta 20–22 febbraio 2003*, Ravenna, 325–350.

- F. Demma 2007. *Monumenti pubblici di Puteoli: per un'archeologia dell'architettura* (Monografie della rivista "Archeologia Classica", 3, ns. 2), Roma.
- M. De Nuccio – L. Ungaro (eds) 2002. *I marmi colorati della Roma Imperiale*, Roma.
- K.M.D. Dunbabin 1999. *Mosaics of the Greek and Roman World*, Cambridge.
- R. Duncan-Jones 1974. *The Economy of the Roman Empire: Quantitative studies*, Cambridge.
- W. Eck 1982. "Jahres- und Provinzialfasten der senatorischen Statthalter von 69/70 bis 138/139", *Chiron* 12: 281–362.
- K. Engfer 2017. *Die private Munifizenz der römischen Oberschicht in Mittel- und Süditalien: Eine Untersuchung lateinischer Inschriften unter dem Aspekt der Fürsorge*, Wiesbaden.
- S. Evangelisti 2011. *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano, vol. VIII. Regio Italiae I,1 Campania praeter Pompeios*, Roma.
- C. Fadda 1894. "L'arte e gli artisti nel diritto romano. Discorso letto dal prof. Carlo Fadda nella solenne inaugurazione dell'anno accademico 1893–1894", *Annuario della Regia Università degli Studi di Genova*, Anno scolastico 1893–1894, Genova, 11–62.
- M. Floriani Squarciapino 1962. *I culti orientali a Ostia*, Leiden.
- E.P. Forbis 1993. "Liberalitas and largitio. Terms for private munificence in Italian honorary inscriptions", *Athenaeum* 81: 483–498.
- E. Frézouls 1987. "Evergétisme et constructions publiques, étude comparative: la VII région et la Gaule Narbonnaise", *Centro di Studi Lunensi. Quaderni* 10–11–12 (=Atti del Convegno: Studi lunensi e prospettive sull'occidente romano, Lerici, settembre 1985): 211–222.
- E. Gabba 1972. "Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici nell'Italia centro-meridionale del I sec. a.C.", *SCO* 21: 73–112.
- E. Gabba 1988. *Del buon uso della ricchezza*, Milano.
- P. Garnsey 1991. "The generosity of Veyne", *JRS* 81: 164–168.
- M. Giaccherio 1974 (ed.). *Edictum Diocletiani et collegarum de pretiis rerum venalium; in integrum fere restitutum e latinis graecisque fragmentis*, Genova.
- A. Giardina 1988. "Amor civicus. Formule e immagini dell'evergetismo romano nella tradizione epigrafica" in *La terza età dell'epigrafia*, Faenza 1988, 67–85.

- R. Ginouvès – M. Roland 1985. *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine. Tome I. Matériaux, techniques de construction, techniques et formes du décor*, Rome.
- D. Gioseffi 1955. “La terminologia dei sistemi di pavimentazione marmorea e una pagina della Naturalis Historia”, *RAL X* 1–2: 572–595.
- D. Gioseffi 1976. “Terminologia dei sistemi di pavimentazione nell'antichità”, *AAAD* 8: 23–38.
- R. Gnoli 1971, *Marmorata romana*, Roma.
- E. Greco – S. Luppino 1999. “Ricerche sulla topografia e sull'urbanistica di Sibari-Thuri-Copiae”, *AION(archeol)* 6: 115–164.
- P. Gros 2010. “Lithostroton, opus sectile et scutulatum d'après les textes et l'archéologie”, in L. Lazzarini – W. Wolters (eds.), *Pavimenti lapidei del Rinascimento a Venezia*, Verona, 23–30.
- F. Guidobaldi 1985. “Pavimenti in opus sectile di Roma e dell'area romana: proposte per una classificazione e criteri di datazione”, in P. Pensabene (ed.), *Marmi antichi. Problemi di impiego, di restauro e di identificazione* (Studi Miscellanei 26), Roma, 171–251.
- F. Guidobaldi 1994. “Sectilia pavimenta: la produzione più antica in materiali non marmorei o misti”, in R. Farioli Campanati (ed.), *Atti del I colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM), Ravenna 29 aprile–3 maggio 1993*, Ravenna, 451–471.
- F. Guidobaldi 2016. “La terminologia antica dei rivestimenti pavimentali e parietali, le deformazioni diacronistiche e le moderne convenzioni dell'AISCOM e del TESS”, in C. Angelelli – S. Tortorella (eds.), *Per un corpus dei pavimenti di Roma e del Lazio. Atti della Giornata di Studi, Roma 24 novembre 2014*, Sapienza Università di Roma, Roma, 27–48.
- L. Homo 1976. *Roma imperiale e l'urbanesimo nell'antichità*, Milano.
- M. Horster 2001. *Bauinschriften römischer Kaiser: Untersuchungen zu Inschriftenpraxis und Bautätigkeit in Städten des westlichen Imperium Romanum in der Zeit des Prinzipats*, Stuttgart.
- H. Jouffroy 1977. “Le financement des constructions publiques en Italie: initiative municipale, initiative impériale, évergétisme privé”, *Ktema* 2: 329–337.
- H. Jouffroy 1986. *La construction publique en Italie et dans l'Afrique romaines*, Strasbourg.
- A. Laitar 2001. “Two architectural terms: ΣΚΟΥΤΑΩΣΙΣ and ΣΤΙΒΑΣ in an

- inscription from Marina/El.Alamein (with an appendix: inscription on a frying-pan)”, *JJP* 31: 59–66.
- L. Lazzarini 2007. *Poikiloi lithoi, versiculores maculae: i marmi colorati della Grecia antica*, Pisa.
- S. Luppino 2008. “L’iscrizione inaugurale delle terme di Copia”, *MEP* 8: 51–56.
- A. Maiuri 1955. *Studi e ricerche sull’anfiteatro flavio puteolano*, Napoli.
- D. Manacorda 1982. “Amalfi: urne romane e commerci medievali”, in M.L. Gualandi – L. Massei – S. Settis (eds.), *Aparchai. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in on. Di P.E. Arias*, Pisa, 713–752.
- Y. A. Marano 2011. “Spoliazione di edifici e reimpiego di materiali da costruzione in età romana: le fonti giuridiche”, in E. Pettenò, F. Rinaldi (eds.), *Memorie dal passato di Iulia Concordia. Un percorso attraverso le forme del riuso e del reimpiego*, Rubano, 141–174.
- Y. A. Marano 2012. “Fonti giuridiche di età romana (I secolo a.C. – VI secolo d.C.) per lo studio del reimpiego”, *AAAD* 74 (= G. Cuscito (ed.), *Riuso di monumenti e reimpiego di materiali antichi in età postclassica: il caso della Venetia*): 63–84.
- Y. A. Marano 2013. “Roma non è stata (de)costruita in un giorno”. Fonti giuridiche e reimpiego in età romana (I secolo a.C. – VI secolo d.C.), *LANX* 16: 1–54.
- R. Marchesini 2013. “Il culto di Mithra ad Ostia nelle fonti epigrafiche: un riesame di *CIL* XIV 58 e 59 dal Mitreo del cd. Palazzo Imperiale”, *SMSR* 79.2 (= *Simboli, oggetti, parole. Nuove prospettive sui culti “orientali” nel mondo romano*): 419–439.
- S. Marino 2010. *Copia/Thurii. Aspetti topografici e urbanistici di una città romana della Magna Grecia* (Tekmeria 14), Paestum – Atene.
- E. Melchor Gil 1994. “Summae honorariae y donaciones ob honorem en la Hispania romana”, *HABIS* 25: 193–212.
- B.D. Meritt 1931. *Corinth. Results of excavations conducted by The American School of Classical Studies at Athens* 8, 1. Greek inscriptions 1896–1927, Cambridge.
- L.M. Michetti 2001. “Aspetti della devozione popolare nel territorio di Fidenae: il culto della Bona Dea”, *BullCom* 102: 242–248.
- V. Mingoia 2004. “Evergetismo relativo agli edifici da spettacolo romani. Una rassegna di testi epigrafici della Baetica”, *Romula* 3: 219–238.

- M. L. Morricone 1980. *Scutulata pavimenta* (Studi e Materiali della Civiltà Romana 9), Roma.
- M. L. Morricone 1994. "Scutulatum: precisazioni e rettifiche", in R. Farioli Campanati (ed.), *Atti del I colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM), Ravenna 29 aprile-3 maggio 1993*, Ravenna, 283-319.
- J.L. Murga Gener 1976. *Protección a la estética en la Legislación Urbanística del Alto Imperio* (Anales de la Universidad Hispalense, Series DERECHO, num. 28), Sevilla.
- G. Noyé 2018. "Les Thermes de Copia Thurii dans l'histoire de la ville", *ASMG serie V 3*: 185-241.
- F. Olevano - F. Guidobaldi 1994. "Affermazione dei pavimenti in opus sectile in redazione marmorea", in R. Farioli Campanati (ed.), *Atti del I colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM), Ravenna 29 aprile-3 maggio 1993*, Ravenna, 166-174.
- S. Orlandi 2012. "Pomona epigrafica", in S. Demougin - J. Scheid (eds.), *Colons et colonies dans le monde romain*, Rome, 409-420.
- G. Paci 2013. "Decor ed adfectio nel ripristino di un edificio pubblico ad Asculum Picenum", *PICUS 13*: 241-250.
- S. Panciera 1991. "Un lithostrotum per Silvano", *ArchClass 43*: 623-632.
- S. Panciera 1997. "Levergetismo civico nelle iscrizioni latine d'età repubblicana", in *Actes du X^e congrès international d'épigraphie grecque et latine, Nîmes, 4-9 octobre 1992*, Paris. <<http://books.openedition.org/psorbonne/24028>>
- U. Pappalardo - R. Ciardiello 2010. *Mosaici greci e romani. Tappeti di pietra di età ellenistica e romana*, Verona.
- M. Paoletti 1994. "Occupazione romana e storia delle città", in S. Settis (ed.), *Storia della Calabria Antica: vol. 2 Età italica e romana*, Roma, 465-556.
- P. Pensabene 1994. *Le vie del marmo. I blocchi di cava di Roma e Ostia: il fenomeno del marmo nella Roma antica* (Itinerari Ostiensi VII), Roma.
- P. Pensabene 2002. "Committenza edilizia a Ostia tra la fine del I e i primi decenni del III secolo. Lo studio dei marmi e della decorazione architettonica come strumento d'indagine", *MEFRA 114.1*: 181-324.
- M. Pobjoy 2000. "Building inscriptions in Republican Italy: euergetism, responsibility, and civic virtue", *BICS Supplement 73*: 77-92.

- A.V. Pont 2010. *Orner la cité : Enjeux culturels et politiques du paysage urbain dans l'Asie gréco-romaine*, Bordeaux.
- B. Russell 2013. *The economics of the Roman Stone trade*, Oxford.
- F. Russo 2021. “Su alcuni aspetti della politica edilizia di Antonino Pio”, in F. Russo (ed.), *L'attività edilizia a Roma e nelle città dell'Impero Romano*, Roma, 29–40.
- S. Segenni 2001. “Antonino Pio e le città dell'Italia (Riflessioni su H.A. v. Pii, 8,4)”, *Athenaeum* 89: 355–405.
- H. Solin 1993. *Le iscrizioni antiche di Trebula, Caiatia e Cubulteria*, Caserta.
- G. Soricelli 2009. “La provincia del Samnium e il terremoto del 346 d.C.” in A. Storchi Marino – G.D. Merola (eds.), *Interventi imperiali in campo economico e sociale. Da Augusto al Tardoantico*, Bari, 245–262.
- E. Thomas – Ch. Witschel 1992. “Constructing reconstruction: claim and reality of Roman rebuilding inscriptions from the Latin West”, *PBSR* 60: 135–177.
- A. Trisciuglio 1998. *Sarta tecta, ultrotributa, opus publicum faciendum locare: sugli appalti relativi alle opere pubbliche nell'età repubblicana e augustea*, Napoli.
- F. Van Haepereen 2019. “Regio I. Ostie, Porto” in *Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica (FTD)*, Roma, 150–191.
- P. Veyne 1976. *Le pain et le cirque. Sociologie historique d'un pluralisme politique*, Paris.
- C. Zaccaria 1990. “Testimonianze relative all'edilizia pubblica nei centri urbani delle *Regiones* X e XI in età imperiale”, in *La Città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologia, strutture e funzionamento dei centri urbani delle *Regiones* X e XI Atti del convegno di Trieste (13–15 marzo 1987)*, Rome, 129–162.